

Affacciato  
sul verde di un  
parco cittadino,  
un grande  
appartamento  
trova nuova  
identità e funzioni  
con l'intervento  
di **APTITUDE  
STUDIO**.  
Unico, corale

TESTO Elena Dallorso  
FOTO Giulio Ghirardi



# Spina dorsale

## Milano

La sala da pranzo con tavolo di Aptitude Objects,  
sedie anni '60 di Asnaghi e un vaso anni '50.  
Lampadario di Bocci 73.8a.1. PAGINA ACCANTO  
La cabina armadio custom. Ante decorate a  
mano con oblò, applique e maniglie in ottone.



A

Milano una sequenza di finestre come questa è una rarità. Non importa se davanti c'è il verde di uno di quei parchi cittadini che spuntano inattesi fra le case del centro, la verità è che l'intuizione architettonica che negli anni del dopoguerra – quelli in cui l'edificio è stato costruito – ha inserito un nastro trasparente nella facciata, annullando la distanza fra interno e vegetazione, è stata esattamente la cosa che ha conquistato proprietari e progettisti, e che ha condotto la ristrutturazione dell'appartamento di 300 metri quadrati: «Quando entri sembra di stare dentro un giardino, la continuità visiva è totale», dicono Tommaso Calini e Alessandra Cervia, alias Aptitude Studio, che hanno rivisto pianta e interni.

I proprietari, con tre figli di età diverse, avevano bisogno di un ribaltamento completo dell'organizzazione spaziale, da rendere più fluida, più contemporanea



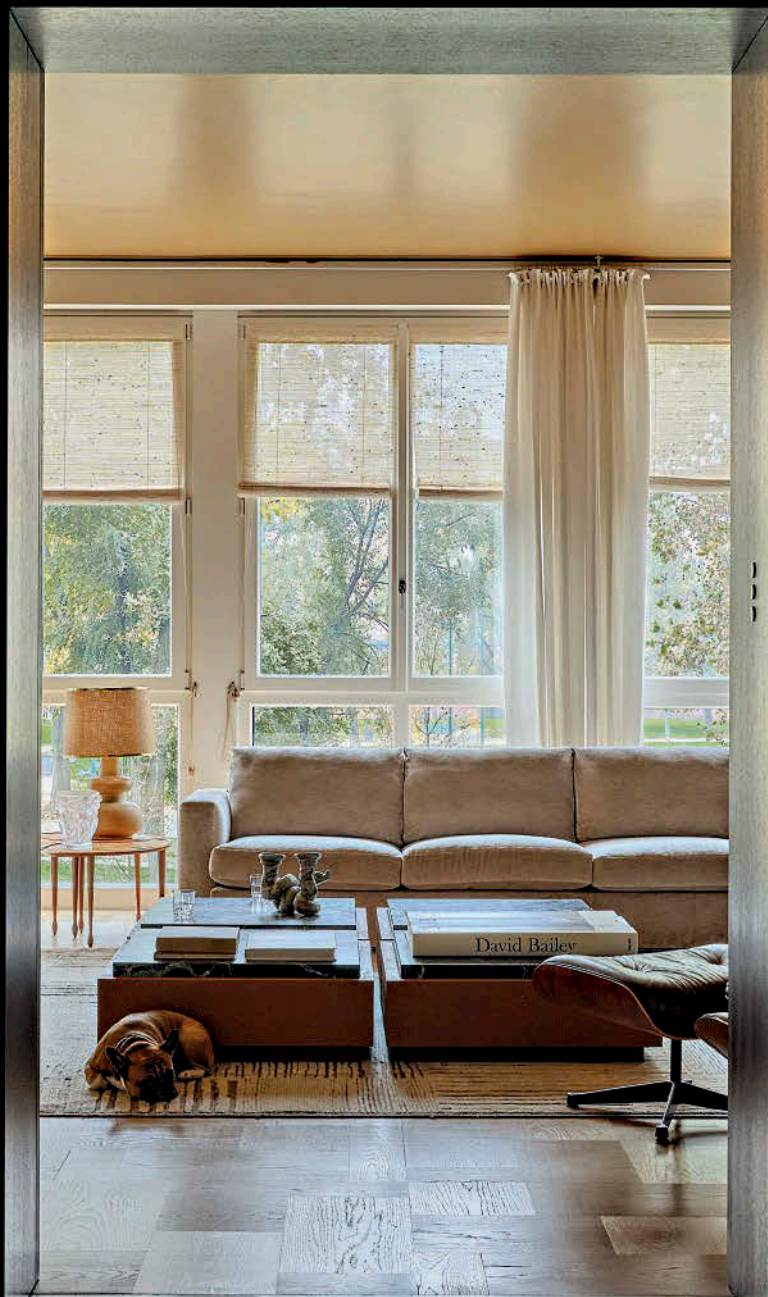
rispetto all'idea superata di vita domestica secondo cui era organizzato il layout originale. «Ci hanno portato problemi concreti, vissuti ogni giorno. La risposta è partita dallo spazio», dicono i progettisti. La pianta libera, scandita da pochi pilastri, ha consentito di mantenere tutta la zona giorno lungo il fronte sul parco, liberando il soggiorno e il pranzo lungo l'infilata di finestre e spostando la cucina in posizione centrale, affacciata sull'esterno e dotata di un piccolo terrazzo. «La cucina è diventata parte fondamentale della zona giorno. Oggi è il cuore della casa, il luogo dove la famiglia passa più tempo», spiega Alessandra Cervia.

La redistribuzione degli ambienti è avvenuta creando una spina centrale di servizi che attraversa l'appartamento da parte a parte, sostituendo il vecchio corridoio, celata da una grande pannellatura in rafia, ispirata a un immaginario asiatico e costruita come un volume autonomo, in cui trovano posto cabine armadio e bagni. «Dal soggiorno percepisci una parete continua, quasi speculare a quella vetrata. Volevamo una simmetria percettiva, senza gerarchie fra alto e basso». Le pannellature scorrono nascondendo completamente gli accessi alla zona notte e rafforzano l'idea di uno spazio fluido. Idea che viene portata avanti anche dall'uso che Aptitude Studio fa del colore: «Con le cromie lavoriamo più a livello spaziale che estetico, quindi anche alcune scelte sono spesso dettate dalla necessità architettonica di chiudere i volumi, o di aprirli, di comunicare sensazioni, valorizzare alcuni cannocchiali, alcune viste utilizzando il tono scuro o chiaro», spiegano. «È un discorso progettuale, non cromatico. Non sono scelte casuali che derivano dall'evoluzione naturale del progetto, ma scelte importanti di partenza. L'ingresso, per esempio, è concepito come una scatola rivestita a calce in una tonalità scura, terrosa, quasi una grotta che accoglie e protegge. Da lì si passa alla luminosità piena del soggiorno, dove la luce naturale esplose». Questa alternanza costruisce un ritmo emotivo, una sequenza di compressioni e dilatazioni che accompagna il movimento nella casa. Uno studio interamente verde,

SOPRA I progettisti Alessandra Cervia e Tommaso Calini, che hanno fondato Aptitude Studio nel 2011.

PAGINA ACCANTO Nell'ingresso, tappeto berbero (Levy Gallery). Sul fondo, opera circolare di Micaela Lattanzio e scultura in metallo blu di Mario Brunelli. Alla parete, *Aiuola delle delizie* di Daniela Olivieri, detta Sissi (Glauco Cavaciuti Arte).





Vista sul soggiorno dall'ingresso. Divano su disegno rivestito in velluto *Pergamena* (Dedar) e tavolini *Aptitude Objects* in marmo verde con base in argilla. Tappeto di Alberto Levi Gallery. Opera di Alice Morcellin (Arte in salotto). PAGINA ACCANTO La cucina con piano in marmo Patagonia. Lampada a sospensione *Compendium* di Luceplan. Vaso anni '50.





A DESTRA Nel soggiorno, libreria in noce su disegno con foto di Anna Gaskell. *Lounge Chair & Ottoman* degli Eames, Vitra. Coppia di lampade *Sampei* di Davide Groppi. Tavolo di *Aptitude Objects* e sedie anni '60 di Asnaghi. Vaso anni '50. Lampadario Bocci 73.8a.1 in metallo e vetro soffiato. Sulla parete di destra, in rafia, applique *Brace* di Volker Haug in vetroresina e ottone e un'opera di Marco Tirelli (Marco Rossi Arte Contemporanea).







SOPRA Il bagno padronale, cui si accede dalla cabina armadio. Pavimento in marmi policromi, mobile e specchio contenitore su disegno. Rubinetteria di Cea. PAGINA ACCANTO Nella camera da letto padronale testata su disegno. Lampadario *Artichoke* di Poul Henningsen (Louis Poulsen). Tende in tessuto Dedar, applique *Okla* di Simone&Marcel, comodino e panca vintage.



Riempire di colore  
uno spazio piccolo  
lo rende più intenso,  
più accogliente,  
cancellandone i confini

**Aptitude Studio**



soffitto compreso, accentua la sensazione di avvolgimento; la moquette disegnata da Marco Guazzini per Besana completa l'effetto immersivo. «Riempire di colore uno spazio piccolo lo rende più intenso, più accogliente, cancellandone i confini».

Superfici opache, semi lucide, riflettenti, dialogano con la luce e ne modificano la percezione. «Se le finestre si riflettono in un soffitto arancione satinato, lo spazio si alza di due metri», dice Calini. In questa logica rientrano anche le modifiche agli arredi preesistenti, come la cucina, a cui è stato aggiunto un piano in marmo Patagonia: «Partivamo da un oggetto importante, eliminarlo sarebbe stato privo di senso. Abbiamo lavorato sui dettagli per renderlo parte del nostro linguaggio. Il piano che abbiamo scelto aveva una macchia rosa davvero speciale, così l'abbiamo incorniciato in una nuova struttura di ottone che ha cambiato completamente l'aspetto dell'intera cucina».

La rete di artigiani italiani e internazionali a cui si rivolge lo studio è autrice della maggior parte di arredi e dettagli, dalle maniglie in ottone pieno, curvate a caldo e saldate con argento, alle ante decorate a mano

con materiali spatolati, fino alle lampade integrate nelle spalle degli armadi. «Ogni pezzo nasce dall'incontro fra più competenze, dal metallo alla decorazione», spiega Calini. Una competenza che ha suoi precisi riferimenti culturali: «A Milano Portaluppi è un riferimento naturale, quasi scontato, soprattutto nel rapporto con l'artigianato e nella libertà di disegnare ogni dettaglio», dice ancora il progettista. È a lui, e a una certa estetica nautica anni Trenta, che si ispira la cabina armadio padronale, con la sua sequenza di oblò.

Accanto a elementi custom convivono pezzi vintage, come le sedie di Franco Asnaghi anni Sessanta della zona pranzo, e corpi illuminanti di designer internazionali, scelti per affinità di processo più che per riconoscibilità di marca. «Ci interessa il racconto che un oggetto porta con sé, non l'oggetto di per sé, ci piace conoscere il modo in cui nasce. Ci siamo resi conto che quello di cui non possiamo più fare a meno è la ricerca continua di persone che abbiano il nostro stesso approccio filosofico. Collaboriamo con designer, artigiani, aziende che creano i loro prodotti». In un progetto unico, e insieme corale. ○

IN ALTO Lo studio, con moquette *Marwoolus* di Besana Carpet Lab. Sedia *Superleggera* di Gio Ponti (Cassina).  
Sculptura in bronzo di Roberto Bricalli. PAGINA ACCANTO Il balconcino della cucina affacciato sul verde del parco.  
Arredi vintage trovati dai proprietari in un mercatino in Francia.

# AD



Ritmo

NUOVI TALENTI, NUOVE IDEE: LO SPIRITO COLLABORATIVO DEL DESIGN

futuro